

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 94 (2025)

Heft: 2

Artikel: Elio Pronzini di Lumino (1922-1997), un poeta che diede voce alla Mesolcina

Autor: Bigiotti, Gabriele

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1092139>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GABRIELE BIGIOTTI

Elio Pronzini di Lumino (1922-1997), un poeta che diede voce alla Mesolcina

Figura imprescindibile per chi desideri accostarsi al dialetto di Lumino, Elio Pronzini merita di essere ricordato per la sua poliedrica e considerevole produzione poetica. Figlio di Celestino (impiegato alla posta, fratello del sindaco di Lumino Antonio Pronzini) e di Elvezia Pedraità (maestra di scuola elementare), Elio venne alla luce nel 1922 in una famiglia relativamente benestante, seguito da due fratelli gemelli, Olinto e Serenella, nati nel 1928. Trascorse l'infanzia nel paese, per poi formarsi oltralpe. Tornato in Ticino, abitò a Bellinzona con la moglie, mantenendo tuttavia il legame con il suo villaggio e con il monte Laura, dove possedeva una cascina.

Gli amici gli avevano affibbiato il nomignolo di “*Forbis*”, a cagione della sua abitudine di “*taia giù i pagn d’adoss*” a conoscenti e compaesani. Di carattere ilare, pronto allo scherzo, pungente, mordace, egli dedicava volentieri le sue freddure e le sue sortite caustiche o satiriche alla politica (in un’epoca in cui la vita cantonale era ancora contrassegnata da marcate conflittualità tra liberali e conservatori).

Dopo gli studi in Lettere a Berna e a Ginevra, Pronzini fu docente alla Scuola d’Arti e Mestieri di Bellinzona fino al 1981, promotore del *Premio Città di Bellinzona* (concorso di poesia dialettale svoltosi in sei edizioni tra il 1982 e il 1990) e segretario dell’Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana. Autore di numerose raccolte poetiche in dialetto e in italiano, solerte e rigoroso, più volte premiato anche all’estero, egli ha sempre suscitato l’attenzione della critica locale in occasione delle sue nuove pubblicazioni. Puntualmente recensite sulla stampa, le fatiche editoriali di Elio Pronzini hanno riscosso una discreta eco mediatica e nell’archivio dei quotidiani ticinesi abbiamo rinvenuto oltre 200 articoli che ne trattano in maniera più o meno encomiastica a seconda del gusto di chi scrive. Nel complesso, il pubblico gli riservò attenzione e una buona accoglienza.

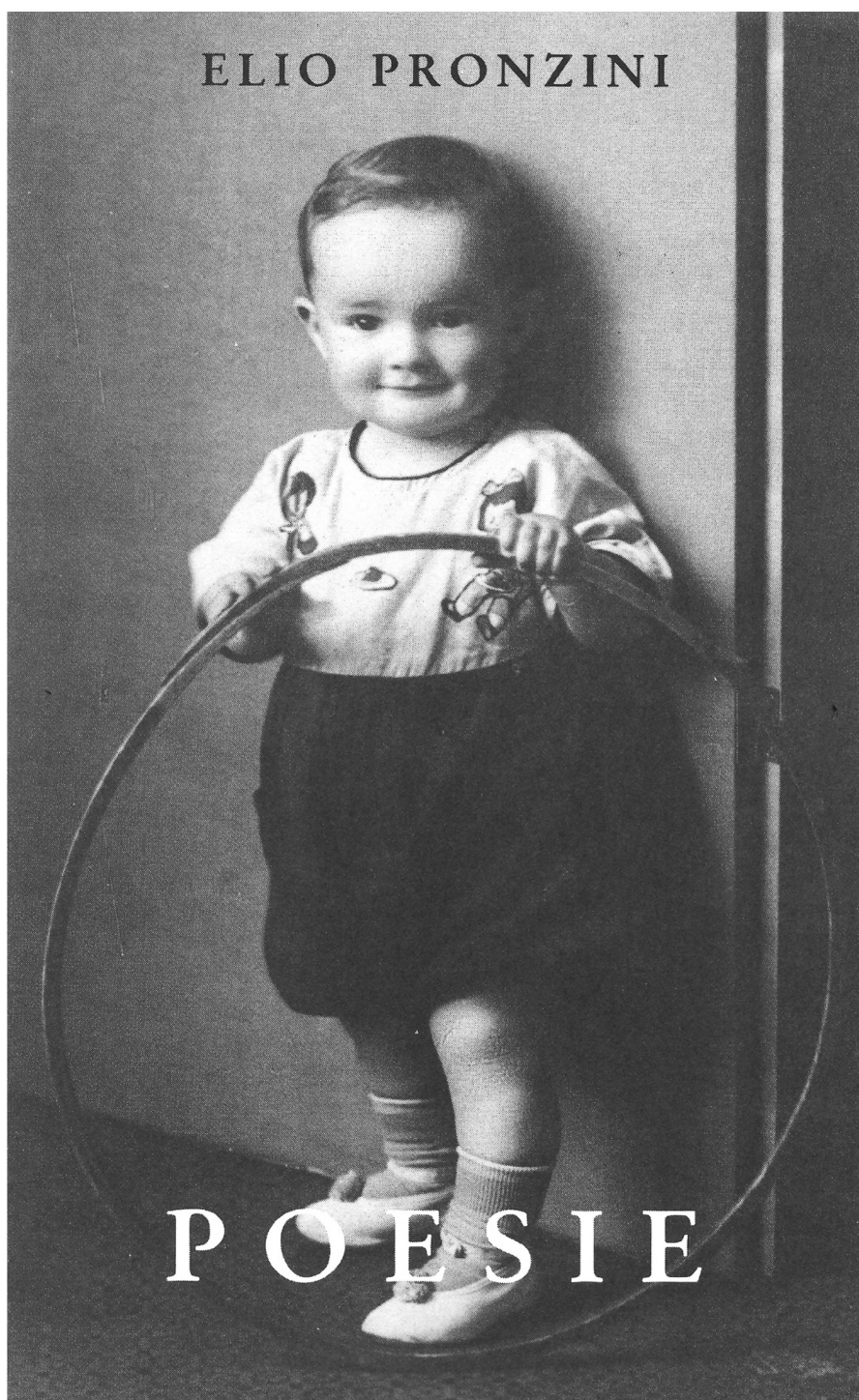


Monte Laura 1963, da sinistra Elio Pronzini, Mario Albini, Bruno Somaini e Bruno Tenchio.
Proprietà: Archivio/Collezione Antonello Annoni

Sfortunatamente, con il trascorrere degli anni, la memoria dell'opera di Elio Pronzini è andata via via affievolendosi; per questa ragione, le pagine che seguono vogliono essere un apporto alla riscoperta di questa figura che tanto ha contribuito nel mantenere vivo il patrimonio dialettale di una località fortemente compenetrata tra influenze ticinesi e mesolcinesi, concentrandoci qui maggiormente sugli aspetti contenutistici e più marginalmente su quelli linguistici.

Elio Pronzini fu anzitutto autore di una produzione poetica alquanto significativa, sia in dialetto che in italiano. Per quanto attiene la poesia dialettale, si ricordano *Lumìn* (1978), *Quadrìtt* (1980), *Rorè* (1981), *La diss la Bibia* (1982), *La Vall d'i Gatt* (1984), *I parla tùcc* (1985), *Ómen* (1986).

La silloge *Em poo de tutt* (1989) contiene l'insieme delle sette raccolte precedenti. Nel 1991, infine, esce il poderoso *Vocabolario del dialetto di Lumino*, edito dall'Istituto Editoriale Ticinese. Per quanto concerne invece gli scritti in italiano, Pronzini pubblicò diverse raccolte di liriche *Canto Verde* (1976), *Alchechengi* (1977), *Stagioni* (1980), *Coriandoli* (1983), poi confluite in *Poesie* (1985), cui fecero seguito le *Liriche massoniche* (1987).



Frontespizio della raccolta *Poesie* pubblicata da Elio Pronzini nel 1985

Dinnanzi a una produzione letteraria di così ampio respiro, viene da chiedersi quale diffusione dovevano avere i testi e per quale pubblico siano stati concepiti. Indubbiamente egli scrisse per un novero alquanto ristretto di lettori di Lumino e dei dintorni. Nondimeno, la sua opera assume un valore molto più ampio di quello strettamente locale: per avvicinarsi alle sue poesie, infatti, non occorre necessariamente riconoscere i luoghi e i personaggi che danno vita alle scene ritratte. Ci si può piuttosto rispecchiare nelle vicende narrate e riconoscere quelle stesse dinamiche che si ritrovano altrove, essendo costanti le virtù e i difetti dell'uomo e non potendo questi agire sul caso o manipolare il destino. Leggendo i versi di Pronzini, vien facile identificarsi con qualcuno dei suoi personaggi, ravvisare uno schema comportamentale ricorrente, imbattersi in un "tipo umano", in una macchietta che diverte o rattrista a seconda della fortuna o della disgrazia che gli capita. Sulla scorta di queste considerazioni, poste le basi della comprensione reciproca, ossia la condivisione di un codice semantico, il contesto di ricezione dell'opera conta relativamente poco; per tale ragione riteniamo che essa possa essere destinata, almeno su un piano ideale, al più largo pubblico. Ma attenzione: l'autore suggerisce di osservare ogni cosa bonariamente, senza un giudizio severo, intransigente. È forse questo l'unico ammonimento da tenere in considerazione: si veda al riguardo *En finfinàla*, in coda a queste pagine.

Le questioni di appartenenza a una collettività ben delimitata, lo scrupolo d'identità, l'espressione corale di un'esigua comunità a cui dar voce assumono un'importanza innegabile nella scrittura del Pronzini. Tuttavia, questi aspetti traspaiono essenzialmente dalle scelte linguistiche e non vanno a inficiare la fruizione dei testi, che si possono apprezzare anche senza conoscere preventivamente la realtà storica di Lumino né le sue coordinate sociologiche. Medesimi aspetti che, peraltro, vengono a cadere quando si analizzano le poesie in italiano.

Quelle in lingua italiana sono poesie nel più alto senso della ricerca di un significato, di qualcosa che va "oltre". Lo si evince dai numerosi *enjambements*. In luogo dell'immediatezza, del quotidiano, del fare, contano i sentimenti, le percezioni, i pensieri. Si ricorda, si medita, si riflette, si contempla, ci si interroga.

È uno scrivere elevato, pregnante, serio, sorvegliato, inatteso. Rispetto alle sue prove in dialetto, forse più leggere, Pronzini è qui meno ironico. In italiano, ci sembra quasi impressionista, attento all'attimo che fugge, alla finitezza umana di fronte all'immensità cosmologica. L'aurora, l'imbrunire, le stagioni, le nuvole, il vento, il sole, i colori interagiscono con l'attento osservatore, dando risalto a componimenti di assoluto impatto emotivo. Usitati, noti agli scrittori di sempre, questi estremi non vengono mai impiegati a scialo, ma per dar corpo a una ricerca personale, originale, sperimentale, mai scontata. Rappresentativo di questo tenore poetico è la lirica *Pochezza*:

Ha dipinto il tramonto
 questa sera
 lunghe fiamme di fuoco
 incantati festoni di gioia
 fra le vette lontane
 per altra giornata di sole.
 Fra poco
 camminatrice silenziosa
 coprirà il cielo la notte:
 e quando dall'immenso infinito
 affascineranno il tuo sguardo le stelle
 sentirai la pochezza di essere uomo.

Compito primordiale della poesia è il sostenere chi cerca di districarsi nei dilemmi esistenziali. Strumento imprescindibile che rischiarà il senso della vita, essa aiuta, conforta, risponde. Come ben si evince in *Sasso nel lago*:

Hai già gettato
 come fanno i fanciulli
 nell'acqua tranquilla del lago
 un piccolo sasso
 e ammirato
 nel degradare lento dei cerchi
 l'annullarsi lontano?
 Un giorno
 non più ragazzo ma uomo
 due ne ho lanciati al contempo:
 fu allora
 e allora soltanto
 che compresi la vita.

Altri elementi inoltre, corroborano gli esiti felici della sua produzione poetica in italiano. Fra i metodi espressivi da lui più utilizzati segnaliamo l'elencazione (da *Valmoesa*: «[...] Vita nuova io vivo / e con me tutti / e la vigna e la siepe e il prato e il bosco [...]») o l'allitterazione in *Dalla finestra grande*:

[...] Fuma
 quasi fosse fatica fare fiamma
 in un anfratto
 sotto la casa rossa
 lento
 un mucchio di foglie. [...]

Povesì en tarón de Lumìn

Allo scopo di facilitare la comprensione e la valorizzazione dell'espressione poetica dialettale contenuta nella raccolta *Lumìn* di Elio Pronzini,

si intende qui fornire preventivamente qualche carattere distintivo della parlata di Lumino, sulla scorta delle riflessioni elaborate dal filologo e dialettologo Romano Brogginì citate in una celebre antologia di poeti locali (FERNANDO GRIGNOLA (a cura di), *Le radici ostinate Poeti dialettali della Svizzera italiana*, Armando Dadò Editore, 1995 Locarno). Le peculiarità del dialetto mesolcinese, al quale quello di Lumino può essere affiancato, furono evidenziate a sua volta dal grande linguista Carlo Salvioni (CARLO SALVIONI (1902c), *Noterelle di toponomastica mesolcina*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» 24, pp. 1-8, 57-70, rist. in CARLO SALVIONI, *Scritti linguistici*, 5 volumi, Armando Dadò Editore, Locarno, 2008, I, pp. 682-703). L'argomento è stato poi approfondito nello studio morfologico di Giacomo Urech e in quello fonetico di Peter Camastral, menzionati da Brogginì nella sua prefazione a *Quadrìtt* (ELIO PRONZINI, *Quadrìtt*, Graficpress, 1980 Bellinzona).

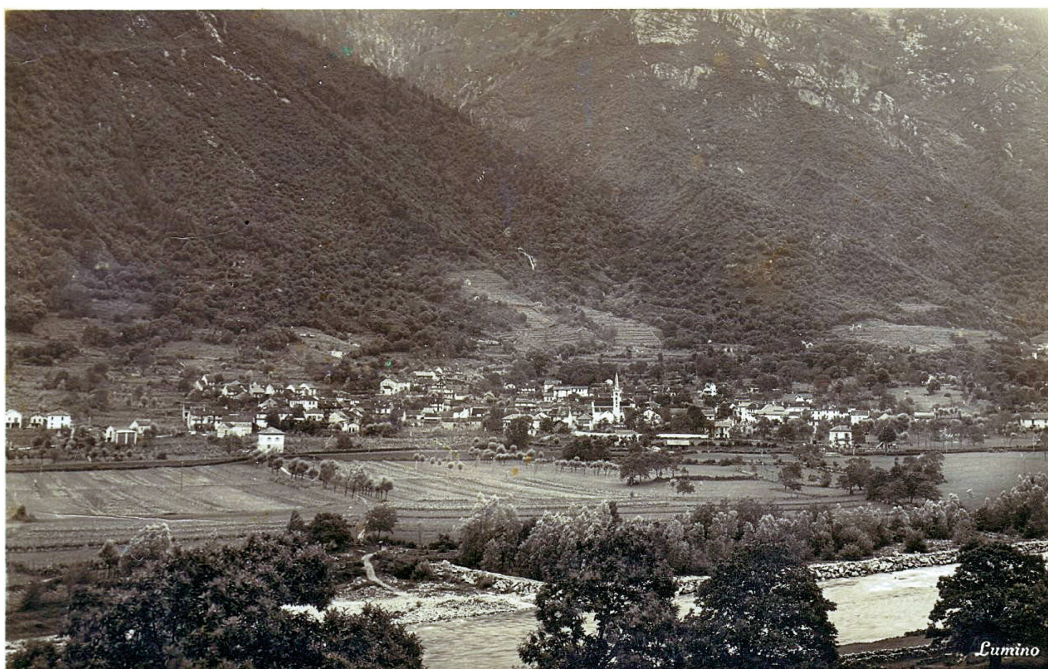


Frontespizio della raccolta di poesie dialettali *Quadrìtt* pubblicata nel 1980

Così come avviene in Mesolcina, la *ü* lombarda non è contemplata dal dialetto di Lumino. C'è invece, come nei villaggi ticinesi contigui, il rotacismo *l>r* (*mulín>murín*, *fil>fir*, *volaa>goraa*, *góla>góra*, *scala>scara*, *scöla>schéra*). Ulteriori caratteri da segnalare sono inoltre il passaggio di *ö* a *é* (*pöö>pée*, *bösa>bésa*, *ginöcc>giunécc*, *fögh>fégh*, *giögh>gégh*, *mött>métt*, *piöv>piév*), gli articoli indeterminativi (*unluno>émilm*, *una>émnel no*) e la riduzione dei nessi finali allungando la vocale precedente (*stramb>stram*, *pónt>pónn*, *mónd>mónn*, *vòlt>vòl*, *lóngh>lón*).

Sulla scorta di un confronto emerso in occasione di un'intervista realizzata con persone del luogo, abbiamo riscontrato alcune divergenze tra la lingua parlata in paese nel corso del Novecento, ancora utilizzata dai più anziani, e il gergo impiegato dal Pronzini. Del resto, bisogna tenere nella dovuta considerazione il fatto che l'autore, non avendo risieduto stabilmente in paese per diversi anni, ha cercato di ricostruire a posteriori gli aspetti originari di una lingua ormai in linea con l'evoluzione dei dialetti della regione. Per questa operazione egli si basò perlopiù sui suoi ricordi, con l'intenzione di restituire all'idioma l'espressione e il timbro d'inizio secolo. Operazione di non facile esecuzione e che non sempre sortì gli effetti desiderati, evocando talvolta vocaboli troppo arcaici e già desueti a quell'epoca (*caramèla>canamèla*, si pensi all'italiano *cannamele*) o provenienti dall'interno della Mesolcina (ad esempio *véd>vècc*).

Un'anziana luminese prestatasi per noi a valutare alcune poesie, ha identificato alcuni vocaboli a suo giudizio estranei al "parlar materno" di Lumino: *fava* (*faséva*), *quairún* (*quaidún*), *miga gnamò* (*migammò*), *gnid* (*nid*), *ilé delá* (*lí delá*), *squas* (*quasi*), *enlóra* (*alóra*), *agn* (*ann*). Talune di queste transizioni potrebbero dunque rientrare nel fenomeno della modernizzazione (dell'omologazione) linguistica. Ecco perché l'ampio sforzo messo in campo da Pronzini nel recuperare il dialetto originario, avviato già in età giovanile, benché ragguardevole ed encomiabile, lascia talvolta trapelare esiti non del tutto soddisfacenti, al pari, peraltro, di operazioni similari di recupero fedele di una lingua parlata un secolo prima, benché ancora viva nella memoria e nella prassi espressiva degli abitanti del paese.



Lumino visto dalla cappella di S. Carlo Borromeo. Senza data. Fonte: Collezione Tarcisio Righetti

Ciascuna delle raccolte a stampa di Pronzini contiene venticinque poesie dialettali, prive di note, di glossario e di traduzioni. *La Val d'i Gatt* e *La diss la Bibia* sono illustrate da Lulo Tognola, le restanti raccolte sono invece precedute da un'immagine in bianco e nero sul frontespizio. In esergo vi è sempre acclusa un'avvertenza che esplicita la pronuncia, i caratteri grafici e il sistema di trascrizione.

Lo stile è sobrio, piano, lineare, scorrevole, vicino all'oralità. Abbonda di esclamazioni, di domande, di insinuazioni, di dialoghi. Dà la misura della quotidianità, fatta di sorprese e di incontri. All'interno dei componimenti si attinge a un bacino collettivo noto a tutti, quello della saggezza popolare, che lascia traccia nei modi di dire, nelle espressioni gergali, nei proverbi. Tra le parentesi trovano posto delle precisazioni (chi è che parla, gesti e movimenti, commenti personali dell'autore). Le poesie si strutturano su versi liberi, di lunghezza variabile compresa tra una sillaba e l'estensione dell'endecasillabo. «*El tarón de Lumìn*» è la lingua della gioventù libera e spensierata, «*sénza cadenn al chéll*». Talvolta si innesta anche qualche frase in italiano. L'uso di un registro più formale marca una cesura nel testo, ravviva l'attenzione e serve a qualificare la posizione sociale di chi parla o a enfatizzare una battuta. Lo si vede nel caso in cui l'autore, alla guida, ha rischiato di investire il Grino che circolava contromano. Interrogato sul motivo, risponde così:

Perché andavo a sinistra al suo paese?

Ma caro professore, è tanto chiaro:

perché avevo una bici... marca inglese! (*El Grìno de l viulìn*)

Oppure vi è il sindaco che si rivolge in italiano a un vicino, per chiedere lumi su una nuova costruzione a lui sconosciuta, che si scoprirà essere il nuovo acquedotto comunale:

Mi dica (el fa
a la vorégia de l pussee visìn)
mi dica: chi è quel grande fortunato
che fabbrica là sopra,
a mezza costa,
in un posto da re? (*El serbatoi de l'acqua*)

Struttura dei testi

Nell'opera di Elio Pronzini è ricorrente una struttura dei testi prettamente tripartita. Egli definisce una situazione, sviluppa una trama e conclude in tono comico, critico o morale. L'inizio è conciso, fissa le coordinate precise entro cui si dipana la narrazione. Ecco qualche esempio in cui il contesto è chiarito con efficacia sin dal primo verso:

Mes de setémbro, scià visin a sira. (*El Grino de l viulin*)
Mes de masc giù pàr Stàbi. (*El stocafiss*)
Vott e mèza a la Migros. (*L'aristocràtica*)
Autosilo, scià i trè. (*El scior*)
Sóna el taléfon su a móón. (*L'aocatt*)
Làora, primm de la guèra. (*La cavàla*)

In altri casi occorrono due versi:

Vintott de lùì: a scàpa giù da móón
par spedii vìa quài sol. (*L'arciprèvet*)

Roba da quài agn fa: funeralón
en te chèll da Carass. (*El serbatoi de l'acqua*)

Spòrtigh de fàscia a l Ràdi: passa i spós
ch'i va n Ca Cumunàla. (*I spós*)

Un'attenta lettura delle poesie consente di individuare categorie contenutistiche specifiche per analisi tematica. Ce ne sono almeno tre, che raggruppiamo così: profili (personaggi), luoghi (toponimi), eventi (storie).

Tra i profili spiccano figure reali, macchiette, idealtipi dai difetti macroscopici. Il pittore Guido Tallone, per esempio, è ricordato per aver dipinto il Signore nella chiesa di Laura. La prima versione è durata tuttavia ben poco...

[...] Nirùn i à mai saù se pee par scéna
 el pitór l'à maiò tòssigh e bésri,
 ó l'à durmìd tutt stort:
 ma scià matìn,
 entaan che tucc i éra amò sótt a cùcia,
 via da ónda a naa n gésa.
 Em penelàsc, nó tòla de calscìna...
 e su sóra l'altaa:
 en duu menutt, entaan che l fàva dì,
 de l Signór gh'è restò... i fotografi! (*El Signór scancelò*)

I luoghi sono talvolta vaghi, talvolta chiaramente individuati; legati al paese, ai villaggi circostanti, alla Mesolcina, alla capitale; sono punti di ritrovo, commerci, esercizi pubblici, case, stalle, vie, piazze, prati, sentieri, ponti. A *Vatisc* (Vatiscio) Pronzini è tornato dopo tanti anni, e non ha potuto fare a meno, con rammarico, di constatarne il degrado e l'abbandono.

[...] L'àltro dì
 (el trénta de dicémbro)
 ò tòl su l'ónda pòch sóra Berté
 e a somm rivò su anmò.
 Póro Vatisc!
 Giunèstri, breggh e bésri,
 e sentee par nó scàrpa;
 su nó pòrta
 em legn de fràssen taiò fòra a man
 con sóra «Ben venuti»;
 quàsi m schèrz
 par cùì che vàrda atórn. (*Vatisc*)

Gli eventi, ripescati nella memoria, sono legati al passato, alla gioventù, alla nostalgia; oppure sono fatti più recenti. La vita contadina d'inizio Novecento non è eclissata, ma ai monti si ha ormai il telefono fisso, ci si arriva con la strada o la teleferica, si gioca a carte, si balla al suono del verticale.



Panoramica del Monte Laura negli anni '30. Proprietà Archivio/Collezione Antonello Annoni

Non si ravvisa per contro, e come si potrebbe supporre, un rimando insistente alle fatiche del tempo: non capre e fieno, non alpigiani ed esponenti della civiltà rurale in declino. Non si nota qui l'idealizzazione dei tempi perduti, bensì piuttosto l'aderenza ai fatti, un approccio descrittivo, una dimensione contestuale chiara sin dall'incipit: diretto, pressoché lapidario, dove si visualizza la scena. Le scenette (*"quadratt"*) presentano una forte componente visiva e sono delineate con pochi tratti precisi: quasi delle pennellate.

Lo sviluppo muove da un fatto recente o del passato, sentito raccontare o del quale l'autore è l'unico testimone. Evidentemente, c'è sempre qualcosa da cui scaturiscono l'episodio e la voglia di raccontarlo, con una modalità narrativa che richiama, per certi versi, quella di Piero Chiara: l'automatismo che porta fuori strada, il caso, una nuova moda, la volontà di esporsi, primeggiare, sopraffare il prossimo, una situazione in cui si è perso il senso del ridicolo o dove le apparenze divergono palesemente dalla realtà.

Il registro comico, che con quello critico e quello morale indica tre intenti possibili nella produzione poetica qui presa in esame, gioca sull'ironia di Pronzini che coglie, riporta o ricorda situazioni bizzarre, contraddittorie, divertenti. Come quando il proprietario di una delle prime automobili, ancora vietate in Mesolcina, entra in valle facendola trainare

dai buoi, per non essere multato (*La scomèssa*). O quando due carradori, uno di Lumino, l'altro di Claro, usciti dall'osteria piuttosto brilli, salgono uno sul carro dell'altro e finiscono nel villaggio sbagliato, siccome la bestia, che è più affidabile e cosciente del conducente, conosce la strada di casa (*I duu caradóó*). Merita una segnalazione, per i *pastiches* linguistici, anche *L'aristocràtica*:

«Ciau, Marià! »
 - Bongiorno, Manuela! Come stai? -
 «La va bè miga maa,
 méno la pùpa
 che l'è n lecc cón l'angina».
 - Non parlarne!
 Quel matocco di un Carlo, proprio ieri,
 è sbrissigato a scuola,
 e si è slogato
 il didone sinistro: una scarogna! - [...]

Il tono critico (mai di denuncia) sfiora talvolta il polemico, ma non è impegnato. Proponiamo un estratto da *La móstra*:

[...] “La mostra del dissenso” l'éra l tìtol
 De m gran mucc de spagàsc,
 sparpaiee fòra
 en Municìpi, a la Comèrcio, a l Sass,
 e giù a l'Arti e Mestieri.
 A sómm miga mn artista:
 ma a mi m par
 che se pàr faa “dissenso” egh va mètt giù
 em mucc de tambegiàd,
 el sarèss mióó naa nnanz cóme nó vòlta
 can i quàdri e i diségn
 te rivava a capìi. [...]
 Disemm em Pàter
 Pàr più faa gnii di pucigàd compàgn [...]

Il registro morale serve a far riflettere, senza sconfinare nella pedagogia e senza porsi al di sopra del lettore. Numerosi esempi si leggono in *I pàrta tucc*, dove talvolta gli animali si trovano a dialogare come avviene nei miti, nelle favole, in Trilussa e in La Fontaine (ma anche, localmente, nella poesia di Spartaco Rossi in dialetto di Biasca). Così conclude la cicala, alludendo alla formica laboriosa:

[...] la nàra,
 da can la nass a can la mer, la tóca
 empiinìgh la cardénza e pee la tìna
 a nó formiga grossa e lazaróna
 che la comànda, e la gh'à nómm Regìna! (*La scegàda*)

Di impronta analoga il finale di un altro brano, che ricorda l'epoca del dominio dei signori, titolari del castello di Mesocco, ai quali gli abitanti dovevano tributare parte dei prodotti della terra.

A mucc la ròba
la mpiiniss i cantinn: e ntaan mi a pénsa
che can gh'éra i castéi,
pàr cùì poritt,
gh'éra solmàn nó ròba tucc i dì:
mètt sótt el ghebb, e sémpro dii de sù! (*A l tem d'i scióri*)

Vi sono pure poesie a sfondo politico, dove i personaggi non brillano per competenze personali o insegnano a diffidare delle apparenze (si veda per esempio *El consiglier*, che telefona ai monti per bloccare il traffico poiché sta per mettersi alla guida, oppure *El giuramén*, in cui i nuovi Consiglieri di Stato «*i à mprumutù e giurò tucc bén, enchee: / ma - can i è su - i fa anmó chèll ch'i vee!*»). Altre sono a sfondo religioso, di taglio molto simile a quelle in milanese di Carlo Porta (si veda *La malidiziòn*, lanciata da un frate sorpreso a rubare su un fico a Grono e preso a legnate).

Le poesie dialettali terminano sempre con una rima, che lega gli ultimi due versi, oppure il terzultimo con quello conclusivo, che qui proponiamo a titolo esemplificativo, con un brano rispettivamente da *La cavàla*, (il caso di un'avvenente villeggiante sui monti di Laura, superba e altezzosa, appunto soprannominata “*la cavàla*”) e da *La bociadùra*:

[...] L'ùltem dì,
entaan che la va vìa con scià i valis,
vùna la diss, ma miga asee sotvós:
«La cavàla la va! ...».
Lee la s fèrma da cólp;
la s vòlta endrè,
e pee da repetón: «Che bèla fèsta!
La cavàla la va, ma i vacch i rèsta!» (*La cavàla*)

O nel caso analogo di rima conclusiva:

[...] E mi a pensaa
che pusee i pupp i è ignoràn e dèstri,
par quài mamàn (s'i passa miga i class)
l'è sémpro solmàn cólpa d'i maèstri! (*La bociadùra*)

Conclusioni

Durante la gioventù di Elio Pronzini la popolazione di Lumino era composta per la maggior parte da contadini. Vi erano inoltre i manovali, in parte emigranti, stagionali; pochissimi fortunati con un impiego stabile e

sicuro presso le regie federali (poste, ferrovie). Alcuni avevano già la corrente elettrica, ma non l'acqua in casa. La situazione era comune all'insieme dei villaggi ticinesi: per dirla con Plinio Martini, autore del celebre romanzo *Il fondo del sacco*, la popolazione era "uniforme". Non vi erano classi sociali rimarcabilmente distinte, rari gli individui che emergessero al disopra degli altri.

E tuttavia, il lettore odierno, che non sia nato e cresciuto a Lumino, che non parli questo dialetto correntemente, che non conosca i luoghi evocati né i personaggi (ormai defunti) e che si trova ovviamente in un contesto mutato rispetto a quello del poeta, per quale ragione dovrebbe avvicinarsi ai testi di Elio Pronzini?

Risponderemo a questa domanda con tre considerazioni. Anzitutto perché, sebbene la realtà contemporanea sia diversa, multiforme, più urbana e meno unitaria, i punti di riferimento culturali e comportamentali non sono cambiati così radicalmente. Pronzini fa leva su rapporti, incontri, relazioni; parla di pregi e di vizi che sono universali. Per questo la sua poesia, pur fissata nel tempo e nello spazio con nitida precisione, è ancora attuale e, talvolta, atemporale. Il poeta osserva la realtà in profondità, con finezza e perspicacia; coglie la poesia anche nel quotidiano più scabro e scarno di potenziale.

Come non rimarcare poi il coinvolgimento quasi immediato che il poeta instaura con il lettore: egli si pone al pari di chi legge. Che sia con un vicino, un amico, un confidente, Pronzini intesse un rapporto d'intesa e di fiducia all'insegna della simpatia, della leggerezza, del giudizio sornione e bonario.

Giova ricordare, infine, il carattere breve e immediato delle sue poesie. La potenza evocativa dell'affresco, dove poche parole ben calibrate bastano a restituire o a ricreare una scena, conferisce il piacere della lettura e assicura un innegabile momento di evasione con lo spirito.

En finfinàla

Cen ómen, cen scervéi!

Da can gh'è móón

l'è sempro stacc iscì! Crapp pién,

crapp bes,

vùna che la resóna m poo,

vùna em poo mén,

emn àltra a mèza tàca; matt e sàvi

ch'i gira pàr i strad. E nu

- ma véta! -

a faa l giùdes de tucc:

e a staa de ti

de cùì ch'i gh'à la cràpa pròpi a post

te n càta poch...

Però, can t'è finìd

de pesaa pròpi bén cùì via de ca,
te sen, adàsi, en fóón a l cher nó vós
che la t diss:
«Scólta mò! Ti che te vee
tegh giù i musùr a i àltri: t'è penssò
en finfinàla, ti cóm te sé pee?».

